

LE PROFEZIE
EVANGELICHE
D'ISAIA.
AZIONE SACRA,
CANTATA

L'ANN O MDCCXXV.

E REPLICATA

L'ANN O MDCCXXIX.

INTERLOCUTORI.

ISAIA, *Profeta, della tribù di Giuda.*

MANASSE, *Re di Giuda.*

AFSIBA, *sua madre, e vedova del Re Ezechia.*

ELIACIM, *Levita, figliuolo di Elcia sommo Sacerdote.*

SOBNA, *Soprintendente del palazzo reale, e del tempio di Baal.*

CORO *di Leviti.*

L' Azione si rappresenta nel grand' atrio del real palazzo di Gerusalemme.

ARGOMENTO.

Isaia, figliuolo di Amos, e' l primo de i quattro maggiori Profeti, fu della tribù di Giuda, e della stirpe reale di David. Egli cominciò a profetizzare sotto il regno di Gioatan Re di Giuda, e continuò sotto i Re susseguenti fino a Manasse, il quale nei primi anni del suo regno, egli è tradizione costante sì presso gli Ebrei, come presso i Padri della Chiesa, che lo facesse morire, segato per mezzo: anzi alcuni di questi, come San Giustino Martire (Dial. contra Tryphon.) e San Girolamo (in Isaiam lib. xv.) soggiungono, che la sega, strumento del suo supplizio, fosse di legno, affine di farglielo sentire più a lungo, e più crudelmente. Si dice, che il motivo di sua condanna fosse per aver lui detto (cap. vi. 1.) Io ho veduto il Signore assiso sopra un trono sublime, ec. il che Manasse pretendeva che fosse falso, perciocchè sta scritto nell' Esodo (xxxiii. 20.) Niuno mi vedrà senza morire: ma i più sono di parere, che quel Re lo condannasse a morte, sdegnato con lui per la troppa libertà, con la quale pubblicamente delle colpe sue il riprendeva. Santo Ambrogio (in Pf. cxviii.) asserisce, che questo Profeta, essendo condannato a morte, fu tentato dal demonio di dire di non aver parlato ispirato da Dio, con promessa di liberarlo da quella con-
dan-

danna; e che il Profeta volle anzi morire, che tradire le verità annunziate da lui. A lui viene applicato quel detto di San Paolo (ad Hebr. xi. 37.) Alcuni di essi (Profeti) sono stati segati.

Siccome GESU-CRISTO, Salvatore nostro, è stato sempre o direttamente, o indirettamente l'oggetto principale di tutte le profezie; così tra tutti i Profeti egli è certo, che niuno più ampiamente, e più chiaramente d'Isaia ha parlato della nascita, vita, morte e passione di GESU-CRISTO. Dagli scrittori pertanto del nuovo Testamento egli è citato più spesso di qualunque altro Profeta; e da ciò anche viene, che molti Padri, e in particolare Santo Agostino, San Girolamo, e Teodoro, lo chiamano più tosto che un Profeta, un Evangelista: Ita ut a quibusdam (dice Santo Agostino l. xviii. c. xxix. de civ. Dei) Evangelista, quam Propheta potius diceretur. Del resto io non ho nè voluto, nè potuto restringere in questo componimento tutte le profezie d'Isaia, le quali riguardano il gran punto della nostra Redenzione: il che certamente mi avrebbe portato troppo in lungo. Ne ho solo prodotte alquante delle principali: e come nella prima parte ho dato luogo a quelle che concernono la nascita e la vita di GESU-CRISTO, e la gloria del suo Regno; così ho stimato bene di riservare alla seconda quelle che riguardano la passione e morte di lui, il cui gran mistero in questi santi giorni si celebra da tutta la Chiesa.

LE PROFEZIE EVANGELICHE D'ISAIA.

PARTE PRIMA.

ISAIA.

Cieli, udite. Udite, o genti. If. I. 1. 2.
 Iddio parla. Attenti. Attenti.
 Ho nudriti, ed ho esaltati
 Figli iniqui, e figli ingrati. v. 3.
 Il giumento, e'l bue comprese
 Nel presepio il suo gran Dio.
 Nol conobbe, e non l'intese
 Israhel, il popol mio.

Guai a te, di peccati If. I. 4.
 Popolo grave: a te, reo seme: a voi,
 Germi perversi. Han rinnegato il Santo:
 L'han bestemmato, e si son volti addietro.
 Su qual di lor, che giungon colpa a colpa, If. I. 5.
 Farò, che omai piaga si giunga a piaga?
 Ogni capo è languente: egro ogni core.

L Nul-

- If. I. 6.* Nulla v'ha di non guasto . Olio ed unguento
Non raddolcisce il suo malor, nè 'l sana .
- If. I. 7.* Popola orror le terre . I campi strugge
Fiamma divoratrice . Estrania gente
Pascon le nostre messi ;
- If. I. 8.* E la bella Siòn sta , quale in vigna
Frascato ombroso , abbandonata e sola .
- If. I. 20.* Principi, che ne siete
Posti al governo, uditemi, e temete .

A F S I B A .

- Reg. IV. c. XXI. v. 1.* Ah Profeta Isaia ! con le cui voci
Si fa intender il Cielo ;
In te, ch' uomo pur sei,
Ardente sia, ma sia discreto il zelo .

Su regia ferita
Sia medica mano ,
Che sparga, ma dolce,
Liquor che dia vita .
Che s' ella usar voglia
Il ferro, od il foco,
Ministra di doglia,
Non sana, ma irrita . Su, ec.

- Manasse, il Re mio figlio, è reo d' atroci
l. c. 2. Colpe, lo so : ne piango .
Ei d' Ezechia , del suo buon padre , ah! quanto
Travia da l'orme ! In van n' esclamo e fremo .
- Ibid. 1.* A l'età si perdoni .
Fanciullo è ancor . Pravi consigli intorno
L' assediano a sedurlo .

Libertà con poter gli fa lusinga ;
 E gli par duro giogo
 Osservanza di legge in tanta altezza.
 Tempo verrà , che l' indole gentile
 Vedrà 'l suo inganno ; emenderà 'l suo torto .
 Or tu non irritarlo .

I S A I A .

Più d' irato Profeta , al tuo Manasse
 Nuoce madre indulgente . Io mali annunzio . *Ibid. 10.*
 Tu li disponi . Io 'l vorrei fano , e grido .
 Tu 'l soffri infermo , e taci . Oh ! voi , cui veste
 Porpora ed oro , e che v' aprite il passo
 Al Reale favor con finto riso ,
 E con pieghevol core ;
 Voi siete del Re vostro
 Seduttori malvagi , e ne farete
 Un dì l' ultimo crollo .

S O B N A .

Troppo , Isaia , t' arroggi . *Reg. IV. c. XVIII. 18.*
 La tua rigida vita , usa a i silenzi
 Solitarj de' boschi ,
 Mal fa capir ciò che richiegga il grande
 Studio del regger popoli . A gli abusi
 Pubblici usar convien qualche rispetto ,
 Quando col contrastarli
 Si giunge a esacerbarli .
 De gli Dii de le genti *Reg. IV. c. XXI. 2. 3.*
 Piace il culto a' Giudei . Ma che ? Si lascia
 D' onorar nel gran tempio

Il Dio de' nostri padri? O pur si victa
 La libera pietà di chi vi porta
 Con omaggi divoti
 O le vittime pingui, o i casti voti?
 Legni odoriferi,
 Elette vittime,
 Ardono, e cadono
 Tra suoni e cantici
 Al tuo gran Dio.
 Or di che sdegnasti
 Quel genio fervido,
 Quel zelo rigido,
 Che già è colpevole,
 Per parer pio? Legni, ecc.

I S A I A

Ah Sobna, anima prava
If. I. 11. Che m' importa de' vostri
 Numerosi olocausti?
 Dice il Signor. Già ne son pieno e sazio
 Non le vittime io curo, e non il sangue
 De' grassi armenti. In presentarvi al tempio,
If. I. 13, 14. Chi ve li chiese? I vani
 Sacrifizj cessate. I vostri incensi
 Son mio abbominio. Tollerar le vostre
 Neomenie più non posso, e non i vostri
 Sabbati. In mezzo a voi sta iniquitate.
If. I. 15. Vostra suplice mano
 Non placherammi. Ella di sangue è lorda.
If. I. 16. Finitela. Di core
 Siate

Siate mondi. De' vostri
 Misfatti a me più non ascenda il lezzo. *If. I. 17.*
 Del vostro oprar bontà sia norma. I vostri
 Giudizj regga la giustizia. Omai
 A l' oppresso in sollievo,
 Al pupillo in tutela, ed in presidio
 A la vedova siate: e se poi m' esce *If. I. 18.*
 Fulmine punitor, ditemi ingiusto.
 Se fossero le vostre
 Colpe più ch' ostro ardenti; io bianche e pure
 Le farò più che neve. Se mi udite, *If. I. 19.*
 Vostri faranno i beni de la terra. *If. I. 20.*
 No? Vi sta in capo ira, flagello, e guerra.

Sì: perfida gente, *Ibid.*
 Mia spada tagliente
 Verrà a divorarti.
 Sfuggir puoi ruina;
 E colpa, o meschina,
 S' ostina in quel fondo
 Per sempre a gittarti. Sì, cc.

A F S I B A.

O Dio! di quale error m' empion coteste
 Profetiche minacce!
 Io conosco Isaia: ma non ho core;
 Nè gran forza in Re figlio
 Han di madre i consigli, o le querele. *Reg. IV. c. XVIII. 37.*
 Levita, Eliacim, figlio del grande
 Elcía, cui de la sacra
 Pontificia tiara il crin va adorno;

Toglilo dal funesto
 Precipizio , ov' ci feco
 Trarrà Solima e Giuda :
 Di chi regna è 'l gran male , in chi ubbidisce
 Trovar timido zelo ; e a lui fa danno ,
 Quanto l' empio che parla , il buon che tace .

E L I A C I M .

Ibid & Is.
 XXII. 20.

Saggia Affiba , altre volte ,
 Tu 'l fai , dal nobil grado ,
 Ch' io tenea ne la reggia ;
 Balzommi un dir sincero ; e Sobna or l' empie ,
 Cui di merito serve
 Vile condescendenza , e reo costume .
 Verità non s' accosta ,
 Che timorosa al trono , e n' ha sovente
 Gastigo , o almen ripulsa .
 Pur a me non riguardo , e non temenza
 Faran porre in obbligo zelo e dovere .
 Temo Dio , più che l' uom . Piaccia a l' Eterno
 Regger mie voci , e dissipar dal core
 Del tuo figlio Real l' ombra e l' errore .

Reggimi , o tu che sola
 Del sommo Vero , e Dio
 Se' l' immortal Parola ;
 Candida Verità .
 Siedi sul labbro mio :
 Nè te a tradir mi spinga
 O debile lusinga ,
 O timida viltà . Reggimi , cc.

M A-

M A N A S S E .

Quai delirj , quai sogni
 Finge uom veglio in mio danno , o in mio spavento?
 Taccia , taccia Isaia . Miei Numi sono
 Nebo , Baál , Astarte , e quei , del Cielo
 Numerosa milizia , Astri lucenti .
 Ciò che veggo , ha 'l mio culto . Ei vuol che un Ente
 Invisibile adori , in cui non hanno
 Nè confine i pensier , nè oggetto i sensi .
 Ei vorria , che a me tolto ogni diletto ,
 E scordato il poter , che vien dal trono ,
 Fossi , non che altrui Re , schiavo a me stesso .
 Credemi qual fanciullo , a cui sul dosso
 Fischi temuta verga ; e minacciarmi
 Osa col popol mio di giogo e morte .
 Taccia , taccia Isaia . Meglio conosca
 Ciò che a lui si conviene , e ciò ch'io posso .

Reg. IV. c.
 XXI. 3.

Esser Re vuol del suo Re
 Chi contrasta al suo piacer
 Con minaccia di terror ,
 Con pretesto di pietà .
 Ma chi mali annunzia a me ,
 Forse i suoi non sa veder ;
 E superbo , o mentitor
 Del suo ardir si pentirà . Esser , ec.

E L I A C I M .

S' ora la prima volta
 Fosse , o mio Re , che d' Isaia sul labbro
 Fa lo Spirto Divin sentir sue voci ,

Un incredulo core avria discolpe .

Ma di sue profezie già da gran tempo

^{If.} XXXVII. In Giuda , e in Israel suona il rimbombo .

^{10.} ^{If.} XXXVII. Qual di loro mentì ? Taccio Samaria

^{6.} Distrutta : il vinto Assiro :

^{If.} XXXVIII. L'egro Ezechía : del Sole

^{If. VII. 11.} Il retrogrado corso . A te qui giovi

Rammentar quel gran SEGNO , in cui l' uom santo ,

Quando di Siria ; e d' Israello unite

Congiurarono l'armi ,

Abar. Al Re tuo avo assicurò il trionfo :

SEGNO , sì , sopra quanti

Da profetiche labbra unqua ne uscìro ,

Eccello , incomprendibile , profondo .

M A N A S S E .

E qual ?

E L I A C I M .

^{If. VII. 14.} Ecco , dis' egli ,

Concepirà una Vergine , e d' un Figlio

Fia Madre . EMANUELLO

Sarà 'l suo nome . E latte e mele anch'egli

^{If. VII. 35.} Prenderà in nudrimento ; e giunto a gli anni ,

In cui si manifesti ,

^{If. IX. 6.} Qual farà sua virtù ? Su le sue spalle

Prenderà del suo popolo il governo .

Il diranno le genti

Il Mirabile , il Forte , e Dio , e Padre

Del secolo avvenire , e Re di pace .

^{If. IX. 7.} Stabilirà su base

Di eternità 'l suo impero, e figlio erede
Sul trono di Davidde avrà sua sede.

S O B N A .

Signor, non tel dis'io? D'Amos il figlio,

O da un impeto spinto

Di accesa fantasia, vuol che si creda

Vaticinio 'l delirio,

O pien di mal talento,

Cerca sol di sedur timide menti;

E fingendo altro Re, porta l'insulto

Del suo gridar fin sul tuo trono . Ei mostri

4. XI. 2.

Dopo tanti anni il profetato Figlio,

Su cui riposar dee, qual ci decanta,

Lo Spirto del Signore,

Spirito di fortezza, e di consiglio,

Sogni vani, - spaventi lontani

Non turbin là forte

Del Principe forte,

De l' alma Real .

A te sono - in difesa del trono

Le fide tue genti,

E gli Astri lucenti,

E 'l grande Baál .

Sogni, ec.

Reg. IV. 1.

XXI. 3.

A F S I B A .

Taci, o reo configlier. Coresto Figlio,

Che ci annunzia Isàia

D' Abramo, di Giacobbe, e di Davidde,

E di quanti Profeti

Giuda intese, o Israello, egli è 'l Messia.

L iiii j

Ei

- If. XVI. 1. Ei di Dio fia l'Agnello: ei de la terra
 Dominator, da la deserta pietra
 Sino al tuo monte, o bella
 Figliuola di Sion. Voci, o Manasse,
 Son del Profeta.
- I S A I A
- Anzi di Dio son voci.
- If. VI. 1. Io l'ascolto. Ei mi parla
 Da l'alto seggio, u' sfavillar lo miro
 Con fei d'intorno Serafini alati.
- S O B N A
- O bestemmia! Ei Dio vede? E' reo di morte.
- I S A I A
- If. XI. 3. Veggo il suo Regno. O santi
 Giudizj suoi, non sul rapporto infido
 Del guardo, io de l'udito; ma sul peso
- If. XI. 4. De l'equità librati! O degli oppressi
 Conforto, e Redentor, qual fia l' tuo impero?
- If. XI. 6. 7. Allora agni e capretti
 Pasceranno co' lupi e co i lioni.
- If. XI. 8. Scherzeranno i lattanti
- If. XI. 9. Bambini in bocca a gli aspi. Erba nocente
 Non fia sul santo monte, ove di Gesse
- If. XI. 10. La verga a l'ombra sua, quasi vessillo,
 Tutte in ossequio chiamerà le genti;
- If. XI. 11. E da i quattro del mondo angoli estremi,
 12. Congregherà i dispersi. Or che si tarda
 Leviti, a sì buon Re diam canti, e lodi.

P A R T E P R I M A .

171

C O R O D I L E V I T I .

Grazie a te , mio Dio Signor :

If. XII.

Gloria a te , che mi salvasti .

Ha ceduto il tuo furor :

Fatto sei mio Salvator ;

E me al fin racconsolasti .

I S A I A .

Ma dal Regno per te sì glorioso ,

Qual altro , aimè ! tristo , feral , lugubre

Mi toglie , e mi rapisce ? Ah ! Re di Giuda ,

Gli abbominj commessi

Reg. IV. c.
XXI. 11.

Dagli Amorréi forpassa

Tua iniquità . Teco facesti ancora

Giuda prevaricar . Dio che ne dice ?

Ibid. 12.

Farò , farò , Manasse ,

Sovra Gerusalem piombar tai mali ,

Che , a chi ne giunga il suon , l' orecchio affordi .

Stenderò di Samaria

Ibid. 13.

Su lei la fune , e 'l peso

De la casa d'Acabbo !

E la cancellerò , qual scritto in cera ;

E perchè non ne resti orma , lo stile

Vorrò che sopra lei passi e ripassi .

Pene sì atroci , o popolo ostinato ,

Merita tua perfidia , e tuo peccato .

A F S I B A .

Diletto mio figlio ,

Deh ! credi a l' uom santo ;

E renditi al pianto

Di

Di supplice madre.

Quegl' idoli struggi.

Ravvediti, e fuggi

Dal torto sentiero,

Su l' orme del padre . Diletto, ec.

E L I A C I M.

Re, ti vinca una volta il Ciel, che al core

Ti parla, or con gli accenti

Di verace Profeta, or co' sinceri

Pregghi di madre amante; e se a quel sacro

Carattere

M A N A S S E.

Che? tanti

Uniti a farmi guerra? In più riposo

Lasciami omai, turba imporrana. A tempo

Il mentecatto veglio

Si consigliò volger altrove il passo.

Ma ... Basta.

A F S I B A.

O cieco figlio!

E L I A C I M.

O cor di fasso!

M A N A S S E.

Sobna, del mio voler servo fedele,

Vedi, qual è 'l tuo Re! Vedi a qual segno

Spigne un malvagio ardir l'onte e gl'insulti!

S O B N A.

Bontà, che troppo soffre, invita a peggio.

M A-

M A N A S S E.

Se si ascolta Ifaía, sono un tiranno.

S O B N A.

Tiranno, è poco: empio ti chiama, e iniquo.

M A N A S S E.

Ei catene e ruine a noi minaccia.

S O B N A.

Chi nunzia mali, femina tumulti.

M A N A S S E.

Novo Re, nova legge egli predice.

S O B N A.

In oltraggio al tuo sangue, e a' nostri Dii.

M A N A S S E.

Tu che consiglieresti a Re sì offeso?

S O B N A.

In esempio non passi il suo disprezzo.

M A N A S S E.

Mal da un atto crudel comincio 'l regno.

S O B N A.

Non fu mai crudeltà giusto rigore.

M A N A S S E.

Giuda il crede Profeta, e i suoi trasporti

Chiama fiamme di zelo,

Oracoli di cielo.

S O B N A.

Ah! Profeta colui? Re, non udisti

Sua bestemmia poc' anzi? Egli a Dio parla;

Egli Dio vede; e te presente, e in faccia

A gli attoniti Ebrei se ne fa vanto.

Se ri-

Se ricusi punir vassallo audace,
 Il trasgressor punisci
 De la Mosaica legge. Ivi sta scritto:

*Non enim
 videbit me
 homo, & vi-
 vet. Exod.
 XXXVII.
 20.*

Non si può Dio veder, senza aver morte.
 Stabilita la pena ecco al delitto.

M A N A S S E.

Entriamo, o fido Sobna. Ancor mi resta
 Qualche rimorso. Tremi
 Isaia, nè più tardi a ravvedersi.
 Ira anche in Re fanciullo è da temersi.

C O R O D I L E V I T I.

Di pravi adulatori, e falsi amici
 Spenta sia la semente. Ah! da costoro,
 Re, guardatevi. In mezzo
 Al sentier piantan legno, o gittan fasso,
 Perchè v'inciampi a grave rischio il passo.
 Stabilite in voi stessi un cor che sia
 Cor di retto consiglio;
 E consiglier migliore
 Non troverete a voi del vostro core.

*Eccles.
 XXXVII.
 9.*

Ibid. 14.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

P I A I A .
 Iangiamo , Eliacím . Il tempo , il tempo
 De l'estrema ruina , e quello insieme
 De l'enorme misfatto , o Dio ! s'appressa .
 L'Innocente s'accusa :
 Il Giusto si condanna . O scellerata
 Gerusalem ! quel sangue , che tu spargi ,
 Ti vuol salva e redenta .
 La sconoscenza tua quanto ahi m'affanna !
 E quanto il tuo gastigo ahi mi tormenta !

E L I A C I M .
 Teco piango , Isaía . So che a Manasse
 Furore e iniquità parla in tuo danno .
 Sincera libertade è tuo periglio ;
 Bontà tua colpa . In quali
 Tempi rei fiam caduti !
 Piace quì falsitade , e zel fa sdegno ;
 E col buon Ezechía finì 'l buon regno .
 Allor tu custodivi opra e consiglio :
 Or d'Ezechía troppo t'è ingiusto il figlio .

Qual sul Libano cedro eminente ,
 Tu fiorivi , e corona d'intorno
 Ti faceano l'ossequio e l'amor .
 Per lasciarti reciso e vil tronco ,

Or

Or si vibra la scure tagliente,
Maneggiata da rabbia e livor. Qual, ec.

I S A I A.

Serba a più grave oggetto il tuo dolore,
E meglio intendi il mio. Ciò che m' affligge,
Non è Isaia; nè 'l mio morir farebbe
Di Solima il gran fallo.

If. LXIII. 1. Mira. Qual è costui, che da Idumea,
E da Bosra a noi vien, tinto le vesti,
E coperto di fangue?

If. LXIII. 2. Aimè! come è sparito
Lo splendor di quegli occhi? ove è mai gito
Il decoro del volto?

If. LXIII. 3. Sputi, percosse, e piaghe
L'han deformato. Ei sembra
Un oggetto di sprezzo; un uom di tutti
Il più meschino; un uomo di dolori,
Che fa quanto è 'l patir. Le sue sembianze
Son quasi ascose, e tant' obbrobrio ha in fronte,
Che l'occhio il fugge, e ravvisar nol cura.

E L I A C I M.

Ne' profetici arcani, ove si perde
Ogni altr'occhio che il tuo, reggimi.

I S A I A.

Ah! ch'egli

A l'eterna sua essenza unendo il frate
Di nostra umanità, veracemente
If. LXIII. 4. Tutti sovra se stesso
Prese i nostri languori,

Por-

Portò i nostri dolori .
 Eccolo qual lebbroso , e qual da Dio
 Uom percosso ed affitto , nel più 'nforme
 Schifevole sembante .

E L I A C I M .

Chi sì lo maltrattò ? Per qual sua colpa ?

I S A I A .

L'hanno conquiso , lacerato , e guasto *If. LIII. 5.*
 Le nostre scelleraggini . La sferza
 Cadde su lui de l'ira onnipotente ;
 E le sue lividure il prezzo sono
 De la nostra salute .

E L I A C I M .

Mirabil opra di bontà e virtute !

I S A I A .

Pecorelle egre e smarrite ; *If. LIII. 6.*
 Erravam per selve e rupi ;
 Ed apriano ingordi lupi
 L'ampia gola ad ingojarci .
 Per Divino alto volere
 Ei si espose , e morto giacque ;
 Nè sen dolse : a lui sì piacque
 Di redimerci e salvarci . Pecorelle , ec.

Fu offerto , perchè 'l volle ; *If. LIII. 8.*

E 'l duro sacrificio
 Non gli cavò pur un lamento . Ah ! ch'egli
 Lascia trarsi al macello ,
 Qual innocente agnello . Ei muor per tutti ;
 E tutti han per lui vita .

Io pure, uom peccator, son del suo sangue
 Riscatto; e nel vederlo
 Sì malconcio, e sì forte,
 Qual senso aver poss'io, che a me sovraffi
 Ria condanna, empia morte? O me beato,
 Se per lui, e se in lui morir m'è dato!

E L I A C I M.

Benchè vel fosco di caduca spoglia
 Mi appanni il guardo, onde e' non regga a tanta
 Incomprensibil luce,
 Ne adoro i rai lontani; e fra me stesso
 Dico: fervido e pieno
 De lo Spirto Divin, l'almo Profeta
 Mentir non può. Se dunque
 Uom fia, che col suo sangue avrà virtude
 Di redimerne tutti
 Da peccato e da pena,
1s. VII. 14. Tra l'uomo e Dio mediator possente;
1s. IX. 6. Questi il promesso Emanuello, e questi
 Il Mirabile, il Forte, il Grande, il Pio;
 Questi farà più ch'uom; farà Uom-Dio.

A F S I B A.

Levita, ov'è Isaia?

E L I A C I M.

Testè nel Tempio,
 Da me i passi volgendo, entrar lo vidi.
 A F S I B A.
 Stiasi là chiuso. A pena forse a lui
 Sarà d'asilo il santo

Luo-

Luogo . A morte lo cerca , e lo condanna
 Invidia cieca , e gelosia tiranna .

Pianfi . Pregai . Ma che ?

A piè d'un empio Re

Nulla quel duolo impetra ,

Che assiste l'innocenza .

Per rabbia iniqua e fera ,

Si vuol che 'l giusto pera :

E scritta in viva pietra

Sta la crudel sentenza . Pianfi , ec.

M A N A S S E .

Come ? Chiami innocente ,

Chi opponfi al suo signor ? chi nova legge

Minaccia , e noyo Re ? chi de' vassalli

Vien l'amore a sedurmi

Con presagi di prossime ruine ?

Chi vanta confidenti

Colloquj col suo Dio ? chi del mio culto

Dileggia , bestemmiando , i numi e i riti ?

Se cotesta è innocenza , e qual fia colpa ?

Scusevole , o Regina ,

In madre è la doglianza :

In donna è l'ignoranza . Attendi , attendi

A ciò ch'è officio tuo . Lascia a chi regna

La cura de l'impero .

Io veglierò per tutti . Ognun riposi

Sul suo dover . Ciò che prescrivo , esiga

Muti rispetti ; e di sognati mali

O tristezza , o pensier nessun si prenda .

A I M S A I A

Di chi regna , non spinga sul foglio
 Uu suddito orgoglio
 Censura proterva ,
 O audace consiglio
 A lui (taccia , o favelli costretto)
 Dovere , e rispetto
 O sempre sia norma ,
 O sempre periglio . Di chi , ec.

A F S I B A .

Morrà dunque Isaiá ?
 S O B N A .
 Pria condannato ;
 Che dal suo Rè , da la Mosaica Legge .
 Ad uom che vide Dio , viver si nega .
 Sia falso , o ver , fatto è sua colpa il vanto .

Exod.
 XXXIII.
 20.

A F S I B A .

Un sangue verferai , che in lui deriva ,
 Comune a te , dal fianco di Davidde ?

S O B N A .

Nel Davidico ceppo ognora infesti
 Furo i tralci minori al più sublime .

A F S I B A .

A la molta sua età s'usi indulgenza .

S O B N A .

Non v'ha età , che i vassalli
 Dispensi da un ossequio al Re dovuto .

A F S I B A .

Rammentalo più volte utile al regno ;

S O B N A .

Cancella novo error memorie antiche.

A F S I B A .

Irriti Dio , se il suo Profeta uccidi .

S O B N A .

Vi son Profeti anche mendaci ed empj .

A F S I B A .

Tace il Re ? Sobna parla ? E non permette ,

Ch' adito la pietà s' apra in quel core ?

S O B N A .

Vi sostengo giustizia , e non furore .

Se farà versato a torto ,

Sopra me cada quel sangue .

Ma protervo ed impostore ,

La politica il vuol morto ,

E la legge il vuol esangue . Se, ec.

M A N A S S E .

Orsù : viva Isaià : ma i suoi presagj

Chiami folli imposture .

Quell' Uom , quel Segno , e quella

Nova Legge , per cui

Avvilirà l' antica ,

Per cui muti e negletti

Fien gli oracoli nostri , e i nostri numi ,

Suonino sul suo labbro , e in faccia a Giuda ,

Col vocabol di sogni , e di delirj .

Se 'l nega

I S A I A .

Oh cento avessi anime ! oh cento

D. Ambros.
in Psalm.
CXVIII.

Ibid.

Vite ! ed oh cento lingue !
 In sacrificio , in testimonio a l' alte
 Verità eterne io le darei . . .

M A N A S S E .

Non merta
 Pietà 'l superbo . Egli vuol morte , e l' abbia .
 Sobna , leggi il decreto ; e de' più audaci
 In esempio e terror , tosto e' s' adempia

S O B N A .

Isaia , d' Amos figlio , che Profeta
 Si dice ; uomo impostor , de la sua Legge
 Bestemmiatore ; seduttor di Giuda ;
 Sia per giusta sentenza a nudo tronco
 E mani e piedi strettamente avvinto
 Di ferro , no ; ma di nodosa pianta
 Dentato ordigno in un de' fianchi suoi .
 Prema le acute punte , e da robusto
 Braccio sia tanto ritirato e spinto ,
 Che squarciate ossa , e carni , e nervi , e vene ,
 Riesca a l' altro , e a lenta morte il lasci
 In due di-viso orridi tronchi informi .
 Manasse .

A F S I B A .

Ove ah ! s' udì più ria sentenza

E L I A C I M .

Ah ! più strano tormento ove s' intese

A F S I B A .

Sta dipinto il pallor su tutti i volti ,
 Fuor che in quel d' Isaia .

M

E L I A -

E L I A C I M .

Deh ! Sire , in sua fortezza
Scorgi omai sua innocenza .

S O B N A .

E' stupidezza .

M A N A S S E .

Or vada , e col favor di quel suo Dio ,
Se puote , il mentitor campi da morte .
Deluda in sì ria sorte il furor mio ;
E l'un dirò 'l Profeta , e l'altro il Forte . Or vada , ec .

A F S I B A .

La calunnia e l'invidia al fin trionfa
Di te , Isaia . Già condannato a torto ,
Avrai morte spietata ; e ciò che ancora
Più mi pesa e addolora ,
Chi ti condanna , egli è Manasse , il mio
Mal consigliato figlio . Ah ! nel momento ,
In cui piango per te , tremo per lui .
Quanto egli è reo ! Deh ! perchè madre io fui !

I S A I A .

Affiba , Eliacim , non compiangete
La mia morte . Invidiate la . Già diede
Mia voce il chiaro testimon del grande
Re venturo , e Messia .
Or lo darà 'l mio sangue . I miei martori
Ombra sono de' suoi .
Ei che non soffrirà per me , per voi ?

Fiera , e lenta
Venga morte .

M i i i j I o

D. Ambros.
l. 1.

Io già snudo il petto forte,
 Nè mi duole, o mi sgomenta
 Di segnar col sangue mio
 L' infallibil Verità
 Più di me, rea vil fattura,
 Quanto, ah! quanto
 Il Giusto, il Santo
 Sovra croce assai più dura
 Morte iniqua sosterrà! Fiera, ecc.

Finiscan le querele.

A F S I B A

O scellerato
 Sobna! Tu del mio figlio
 L' indole hai sovvertita

E L I A C I M A

E del Re nostro
 Tu occupato il favor con vie perverse.

I S A I A

- ¹⁵ If. XXII. Lasciatelo. Il suo orgoglio
¹⁶ If. XXII. Avrà fine in miseria. In van quel ricco
¹⁷ If. XXII. Monumento t' innalzi. Ecco il Signore
 Trarti altrove farà, quale al mercato
 Gallo si trae. Là ti faran corona
¹⁸ If. XXII. Tristezza e angoscia. Ivi avrai morte, e 'l carro
 De la tua gloria fia
 Del tuo Re l' ignominia.

A F S I B A

Al mio Manasse

Tanto avverrà

I S A I A .

I ceppi

Stridon per lui di Babilonia. O ceppi

Felici , ond' ei tutt' altro

Sen riede , umil , pentito ,

Conoscendo il suo Dio , tanto or negletto

Eliacim , tu intanto

Di Sobna indosso avrai la vesta e 'l cinto .

Tu de l' afflitta Solima , e di Giuda

Sarai qual padre , e tutta

La Casa di Davide

Farai che a cenno tuol' apra , e si chiuda .

E L I A C I M .

Sino al respiro estremo in te Dio parla .

A F S I B A .

Intanto ne sei tolto ; e non possiamo

De la nostra pietà darti altro segno ,

Che inutil pianto . Ecco le funi , il tronco ,

E 'l barbaro strumento .

S O B N A .

Rido mali lontani

Ma tu trema a i vicini . Accelerate ,

Ministri , e al suo gridar nulla si badi .

A F S I B A .

Ah ! non mi soffre il core .

E L I A C I M .

Nè reggon gli occhi a sì funesto oggetto .

Paralip.

l. II. c.

XXXIII.

11.

Ibid. 13.

If. XXII.

20. 21.

If. XXII.

22.

AFSIBA, ed ELIACIM.

Noi diam lagrime; e fra i tormenti

Più sereno, e più tranquillo

Sta quel volto, e sta quel core.

Alma bella, tu non senti

Sap. III. 3. Del morir gli acerbi affanni;

Perchè fai, che sciolta i vanni

Spiegghi a vita assai migliore. Noi, cc.

I S A I A

Legno, di quel figura,

Su cui disteso, lacerato, e morto

Fia 'l mio dolce Signor, t'onoro e bacio.

Mi squarcino tue punte e fianco e petto:

A lui traforeran giunture e tempie

Con piaghe più profonde e chiodi e spine.

Di morte più crudel, mio Dio, morire

Vorrei per te. Nel mio patir non altro

If. L. 6. Mi duol, che patir poco. In quest'estremo

Softienmi. Dammi tu quella fortezza,

If. LIII. 12. Che te regge a sì duri aspri tormenti:

Quella umiltà, con cui tra iniqui ed empj

A sì amari t'abbassi oltraggi e scherni:

Ibid. E quell'amor, con cui al Divin Padre,

Per chi ti crocifigge, offri i tuoi preghi.

Ma già m'occupa morte. Il mio ti rendo

Spirto. Tu lo ricevi. In sen d'Abramo

Fa con gli Eletti tuoi che anch'io riposi:

If. XXV. 3. Sinchè vinti per te morte ed inferno,

Di tua gloria ne guidi al Regno eterno.

CORO

C O R O D I L E V I T I .

Passa Isaia : non muor . Danne una morte ,
 Signor , qual l' hanno i Giusti : e sia tuo dono ,
 Che di questo in uscir mar travaglioso ,
 Teco eterno godiam bene e riposo .
 O Dio ! fiam pure ingiusti !
 Teco goder n' è caro :
 Imitarti n' è atroce :
 Vogliam la gloria , e non vogliam la croce .

Sap. III. 1.

D. Bern.
 in Contr.
 Cant. Serm.
 XXI.

F I N E .

